

## PRESENTAZIONE

L'Autore, nella conclusione su *Le origini del canto gregoriano* (p. XXIX) del suo volume che qui presento, cita J. Chailley, lo studioso che ha dedicato al tessuto connettivo delle melodie, quello che è stato definito 'modo', uno studio dal titolo emblematico: *L'imbroglione dei modi*. Gli serve per introdurre questa sua ultima fatica, nel tempo, dedicata all'imbroglione della salmodia nella quale si può andare a ricercare il nucleo originario delle melodie della liturgia occidentale. E conclude: «cercheremo, con pazienza, di dipanare la matassa».

La straordinaria storia di arte che è stata scritta dalla Chiesa, ed in particolare dalla Chiesa occidentale, non è comprensibile se non alla luce di una parola che è diventata, spesso e purtroppo, solo funzionale al rito: sacramento. Ma il termine si riferisce a tutto quanto esprime, nel tempo, l'infinità del Dio della fede. Un volto, un oggetto, un segnale di colore o sonoro... tutto è sacramento, inteso come il catechismo che abbiamo imparato da bambini ci ha fissato per sempre nella memoria: segno visibile di una realtà invisibile. La presenza sacramentale di Dio nel tempo, il segno visibile, veniva curato dai pittori delle sante icone con appassionata e totale dedizione. Non per esaltare la propria abilità e valentia nel maneggiare colori e pennelli, ma per poter trasmettere qualcosa di questo Dio. Allo stesso modo i creatori delle melodie liturgiche.

Il IX secolo costituisce, nello studio di Alberto Turco sul prima del Canto Gregoriano, il discrimine ma non per una novità sostanziale da esso rappresentata e realizzata, quanto per la praticità che viene affidata alla possibilità di affidarsi ad un segno scritto che traduca il suono che, altrimenti, è impossibile a scriversi. Da Giacomo Baroffio abbiamo imparato a ritmare il tempo del proto-gregoriano in creatività tra il II e il IV secolo, di inizio di una fissazione orale/scritta tra il IV e il VI secolo e, in ultimo, di una fissazione rigida che esclude ogni altro intervento creativo e rielaborativo, tra l'XI e il XII secolo.

Alberto Turco, con un ammiccante invito, quasi di complicità e di curiosità investigativa, ci prende per mano e ci porta ad esplorare, per quanto possibile, cosa è accaduto prima. In Italia conosciamo un fenomeno geologico singolare e sorprendente: la dolina. Altro non è che l'emergere, improvviso, di un'enorme massa d'acqua sotterranea nella quale sono confluiti rivoli e torrenti altrimenti invisibili e che da diverse provenienze sono diventati un fiume in piena. Ecco: il Canto Gregoriano, che ammanta di sé tutto il mondo culturale occidentale, è come questo fiume in piena che, dal secolo IX in poi, può essere riguardato, sulla mappa dell'Europa cristiana, nei percorsi di tempi e di luoghi. Ma quello che c'è stato prima non è un ammasso informe di spezzoni melodici senza progetto e senza criteri compositivi. È quel mondo ancora in parte sconosciuto e che, forse, non potrà mai essere del tutto raccontato. Ma, almeno, possiamo ritmare dei primi passi, guidati dalla saggezza didattica e dalla singolare e straordinaria conoscenza degli argomenti e delle relative problematiche dell'Autore. Al quale, ancora una volta, va il debito di riconoscenza e di affetto di quanti amano e coltivano il Canto Gregoriano.

Roma, 2 maggio 2022

Vincenzo De Gregorio  
Presidente del Pontificio Istituto di Musica Sacra